

L'incontro delle componenti della gestione della scuola

(Un tentativo)

Il Liceo di Mendrisio ha incominciato la sua attività nel settembre del 1977, in una sede provvisoria, a Morbio Inferiore, e con sole tre classi (prime liceo del tipo A, B, C).

Non essendo disponibili norme di conduzione proprie, il Collegio dei docenti accettò fin dalla prima seduta (1. settembre 1977) la proposta del direttore di applicare per analogia le norme già in vigore (con sfumature varie) nelle altre Scuole medie superiori del Cantone, e quindi di istituire subito, almeno «ufficiosamente», un Consiglio di direzione (CDD) formato di tre persone: il direttore e due altri membri, che furono successivamente designati dal Collegio.

Essi accettarono di svolgere le loro funzioni per il primo anno scolastico senza nessuno sgravio di orario e ciò permise al Consiglio di direzione di funzionare già durante l'anno 1977/78.

Nel corso dell'anno, i docenti si occuparono a più riprese, discutendone ai vari livelli, del problema dell'assetto istituzionale da dare all'istituto, partendo dalla convinzione che fosse necessario assicurare nella scuola uno spazio per ciascuna delle tre componenti fondamentali: i docenti, gli studenti, i genitori. Il fatto di poter partire da zero, senza quindi la ben nota viscosità delle strutture esistenti, e per di più in un istituto destinato a svilupparsi ma per il momento di dimensioni modeste, furono giudicati due fattori favorevoli alla ricerca di soluzioni inedite; come terzo fattore, aggiungo volentieri quello di poter contare su un corpo docenti che dimostrava in modo chiaro di sentirsi seriamente impegnato nell'opera di costruzione della scuola, oltre che aperto alle prospettive nuove. La prima conseguenza del principio generale appena enunciato fu la necessità di non ricalcare in blocco le norme di conduzione che vigono oggi nelle altre Scuole medie superiori. Il momento storico in cui tali norme sono nate spiega bene perché esse tendano in genere a privilegiare i docenti, di fronte alle altre componenti: hanno cioè un'impronta chiaramente corporativa, con al massimo qualche concessione marginale agli studenti. Da nessuna parte invece, nel Ticino, è stato finora sperimentato, sul piano istituzionale, l'incontro delle tre componenti in un unico organo, con precise attribuzioni. La conseguenza è che i rapporti fra le componenti restano sul piano tradizionale e, al momento in cui si creano delle tensioni, manca il campo proprio del confronto e il dialogo deve per forza avvenire a distanza. A questo punto è necessario dire che sulle nostre riflessioni attorno a questi argomenti ha avuto molto peso la conoscenza dei primi risultati raggiunti, per intanto sul piano interno, dalla commissione del Consiglio di Stato che sta lavorando a preparare la nuova legge-quadro della scuola. Proprio il lungo e appassionato dibattito che la commissione aveva dedicato al pro-

blema delle componenti, ha portato a chiarire l'opportunità di una distinzione fra la «gestione pedagogica» della scuola (che è compito di coloro che vi sono impegnati professionalmente, cioè dei docenti) e quella che si potrebbe chiamare «gestione sociale», alla quale è opportuno che tutti possano portare un contributo. Così, mentre i compiti della prima serie sono svolti dagli organismi formati di soli docenti (Collegio docenti, consiglio di direzione, consigli di classe ecc.), per quelli della seconda serie fu ipotizzata la costituzione di un Consiglio di Istituto che, in una scuola media superiore, dovrà essere formato pariteticamente da rappresentanti dei docenti, dei genitori e degli studenti.

Le nostre proposte di norme di conduzione si basarono dunque su questo punto di forza e il 23 agosto 1978 il Consiglio di Stato poteva approvarne il testo definitivo, in cui il Consiglio di Istituto è definito come «l'organo in cui si realizza, a livello di istituto, l'incontro delle tre componenti della scuola».

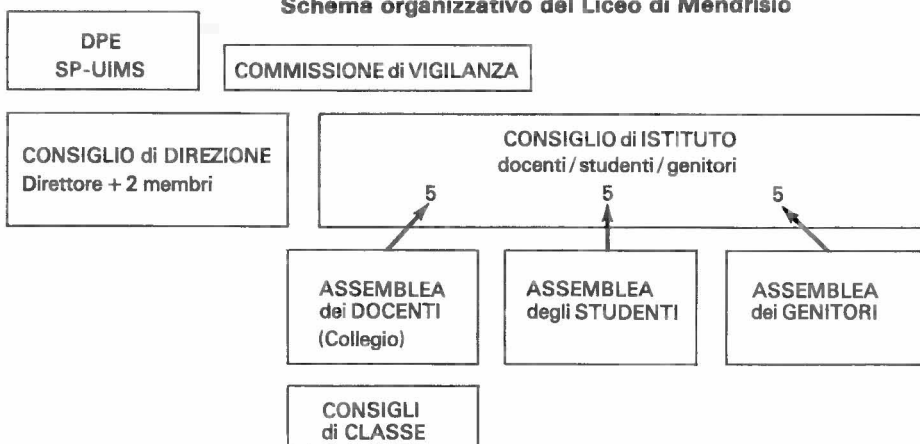
I problemi più grossi sorti nel corso di questa elaborazione furono da una parte quel-

e) discute e approva la relazione annuale sulla gestione dell'istituto, presentata dal Consiglio di direzione.

Una lettura affrettata di questo testo potrebbe indurre a pensare che in fondo i compiti del nuovo organismo non siano estremamente importanti. Occorre però considerare che la formula usata per quel che è detto sotto la lettera a) mostra l'intenzione di porre sul tappeto veramente i problemi «comuni» e di obbligare a vederli in un'ottica non unilaterale: su questo punto anzi direi che possa crearsi un certo pericolo di conflitto di competenze con gli organismi di soli docenti. Invito poi ad osservare che il richiamo ai «rapporti con l'ambiente sociale» (lettera b) costituisce un elemento di prima forza ed una «ratio» operativa di cui tanto spesso si avverte la mancanza. Personalmente ritengo che sia prevedibile un allargamento successivo delle competenze del Consiglio di Istituto, in particolare nel campo finanziario (l'autonomia diventa effettiva quando è legata al diritto di gestire il proprio budget): prospettiva questa che non è stato possibile perseguire subito, dato che esigerebbe modificazioni notevoli di testi legislativi.

Il peso dell'attività del Consiglio di Istituto, nella formula che stiamo presentando, è ancora accentuato dall'obbligo di presenza (senza diritto di voto) da parte del direttore e dei membri del Consiglio di direzione, nonché dal fatto che è prevista la pubblicità delle sedute. Quanto questo possa, a poco a poco, contribuire a modificare il

Schema organizzativo del Liceo di Mendrisio



lo di evitare contraddizioni con le leggi vigenti (che sono ancora leggi nate in una ottica del tutto diversa), dall'altra quello della esatta definizione dei compiti dei vari organismi. Per quanto riguarda il Consiglio di Istituto, le sue competenze sono così precisate nell'art. 14 delle citate norme:

- discute problemi concernenti i rapporti fra scuola e allievi e fra scuola e famiglie presentando eventuali proposte al Consiglio di direzione;
- elabora le linee direttrici dell'attività culturale parascolastica dell'istituto, con particolare riferimento ai rapporti con l'ambiente sociale;
- stabilisce i criteri intesi a favorire l'utilizzazione delle infrastrutture dell'istituto da parte della comunità, tenendo conto delle norme cantonali vigenti;
- esprime il proprio parere nelle consultazioni;

nostro costume di gestione scolastica è facile vedere.

Per concludere, sarà bene dire chiaramente che nessuno di noi si fa troppo ottimistiche illusioni. Intanto, aver elaborato una formula è soltanto un primo passo e non è ancora aver realizzato una esperienza.

Sappiamo che l'apatia di una parte degli «interessati» o il sovraccarico di un'altra parte sono difficoltà reali che tendono a frenare ogni esperienza che voglia essere di tipo partecipativo.

Per questa ragione, non ci sentiamo di promettere frutti troppo copiosi, convinti tuttavia che l'esperienza meriti di essere tentata. E lieti se, dai risultati, ne possa venire qualche utile motivo di confronto per tutti coloro che sono impegnati nella scuola a cercare forme concrete per dar vita a principi ormai pacificamente accolti in sede di riflessione teorica.

Giorgio Zappa